

Scioperi a Latina e Civitavecchia

# Scala mobile, continua la protesta operaia

Risposta unitaria alla Confindustria  
Oggi manifestazione per la Voxson

La mobilitazione unitaria si intensifica. Contro la disdetta dell'accordo della scala mobile ieri sono scesi in lotta i circa 1.400 lavoratori metalmeccanici, edili e chimici impiegati nei cantieri per la costruzione della centrale termoelettrica di Torre Valdalica nord e Civitavecchia. Lo sciopero, indetto dal coordinamento dei delegati Cgil-Cisl-Uil, è stato di due ore alla fine del turno. Il primo segno della protesta in centrale era venuto l'altra mattina dal cantiere metalmeccanico. Sette, che occupa una cinquantina di operai. Lo sciopero unitario era stato di due ore alla fine del turno. Ieri tutti gli altri lavoratori della centrale si sono associati alla protesta scioperando per due ore contro la provocatoria mossa della Confindustria.

Lo sciopero di ieri è una prima risposta — affermano in un comunicato degli operai del cantiere di Torre Valdalica nord — al provvedimento drastico della Confindustria, i cui effetti, oltre a minare i redditi dei lavoratori, mirano a provocare una profonda spaccatura tra la classe lavoratrice. Contro la disdetta dell'accordo della scala mobile ieri sono scesi in lotta anche gli 850 edili occupati nel cantiere Cirone di Latina. Lo sciopero è stato di due ore ed anche in questo caso unitario. E' stato, infatti, indetto dal consiglio dei delegati.

La protesta, intanto, si sta estendendo anche ad altre realtà produttive. I nuovi scioperi e manifestazioni si annunciano per i prossimi giorni. La disdetta della scala mobile si intreccia a Roma e nel Lazio con la grave crisi in cui versano molte aziende. Tra queste una delle più colpite è la Voxson. I lavoratori

della fabbrica di autoradio, dove circa 1.400 operai sono da tempo in cassa integrazione, questa mattina andranno a manifestare davanti al ministero dell'Industria, chiamato a rispettare gli accordi già sottoscritti per la soluzione di questa annosa vertenza e per il rilancio produttivo dell'azienda. Una delegazione chiederà di essere ricevuta dal ministro. Alla manifestazione di oggi parteciperanno anche i delegati di fabbrica di altre aziende della Capitale. I gravi ritardi con i quali ha finora operato il ministero, più volte denunciati dal sindacato, hanno provocato lo slittamento di alcuni importanti provvedimenti. Ad esempio l'accordo sottoscritto dalla Rel, finanziaria del ministero dell'Industria e dalla Itt, per la costituzione della nuova società Vidital per la produzione di videoregistratori, doveva portare alla fine del 1985 all'assunzione di circa 110 lavoratori ed invece alla fine dell'anno, a causa dei ritardi del governo, saranno solo una cinquantina gli operai che entreranno nella nuova società.

Oltre che da rinvii e ritardi del ministero, la situazione della Voxson è ora resa ancor più difficile dal recente accordo separato siglato per l'Autovox. Un'intesa, sulla quale la Fiom si è astenuta e che, come è noto, concentra nell'Autovox tutte le attività inerenti alla produzione di autoradio e di elettronica. Un'intesa che peraltro dà anche scarse garanzie occupazionali ai lavoratori. Così come nessuna garanzia viene data per lo spostamento della sede dell'azienda annunciato dalla direzione aziendale.

Paola Sacchi



Un momento di tensione durante lo sgombero e, sotto, gli occupanti davanti alle case

La polizia che trompe all'alba nei cortili con i «blindati», Intere famiglie svegliate di colpo e costrette a scendere in strada, donne incinte che svengono per la paura, anziani colti da malore, gente che sale sui tetti e minaccia di buttarsi giù per avere una casa. E' l'immagine dello «sgombero» delle cinque palazzine ex Bastogi in via Don Gnocchi, a Primavalle, che ieri mattina ha restituito l'amaro titolo di «senza tetto» a più di duecentocinquanta occupanti abusivi. Un'operazione davvero non indolore: diciotto persone sono rimaste contuse, un uomo di 78 anni, Antonio Megalotti, è

stato ricoverato nella sala di rianimazione del S. Filippo Neri, colpito da un attacco cardiaco. L'autoparco della Croce Rossa di piazzale della Radio ha dovuto far fronte alle continue richieste di soccorso con tutti i suoi mezzi. Una situazione che a un certo punto ha creato notevoli difficoltà ai dirigenti del pronto intervento, costretti a metà mattinata ad avvertire la Procura di quanto stava succedendo. «Siamo sommersi dalle chiamate — hanno detto al sostituto procuratore Luca Comandini — disponiamo solo di otto macchine. Se c'è bisogno di noi in altre zone della città non siamo in grado di intervenire».

L'emergenza è durata però solo qualche minuto ed è terminata quando tutti gli abusivi sono usciti dagli appartamenti e si sono ritrovati all'aperto, con le poche cose che erano riusciti a portarsi dietro, al di là di uno sbarramento di poliziotti. E così sono rimasti per tutto il giorno, accampati nelle macchine. «Alzeremo le tende, dormiremo qui, per terra — hanno detto — tanto non possiamo andarcene. Se avessimo avuto un altro posto certo non venivamo ad occupare gli stabili...». Molti di loro sono di ritorno dal Campidoglio. Sono andati in delegazione a chiedere un intervento del

## Qualche domanda attorno a queste scene già viste

Scene già viste: le «grandi manovre» dei blindati della polizia all'alba, le porte siondate, le urla, gli svenimenti, la gente portata all'ospedale, le masserizie gettate per strada. Il primo pensiero va ai protagonisti di questo dramma metropolitano divenuto fin troppo rituale: povere famiglie senza una dimora, che da ieri dormono all'aperto, con letti, materassi, stoviglie, pacchi e pacchetti disseminati su un prato di periferia. Non c'è alcun dubbio che quanto è accaduto ieri a Primavalle — per la seconda volta in meno di un anno — dimostra, qualora ce ne fosse bisogno, quanto sia esplosivo il dramma della casa a Roma. Ma non basta dire questo: l'esito (scantinato) di questa vicenda mette in luce una serie di comportamenti che appaiono, a seconda dei soggetti, sbagliati, irrisolvibili, colpevoli.

E ora che i dirigenti della «Lista di lotta» (che guida queste occupazioni) spieghino che senso ha continuare a spingere questi disgraziati senza-casa ad entrare in appartamenti dai quali vengono immancabilmente buttati fuori, ogni volta con pesanti conseguenze (hanno scorso una donna abortita, ieri un anziano è finito al centro di rianimazione). Forse adesso queste famiglie sanno meglio di prima? Ma è soprattutto ora che le autorità di polizia rispondano

# Primavalle: sgombrate dalla polizia le case occupate due mesi fa

## Diciotto persone rimaste ferite

Decine di contusi - Un uomo di 78 anni, malato di cuore, ricoverato in sala rianimazione - Per qualche minuto la Croce Rossa ha fatto tilt, subissata dalle richieste di soccorso



ad un palo di domande: 1) chi, e perché, continua ad assumersi la pesante responsabilità di usare le «maniere forti» per liberare gli alloggi, occupati anche da donne, bambini e anziani? 2) Per quale misteriosa ragione si decide di intervenire sempre a distanza di mesi, quando le famiglie hanno ormai acquistato un illusorio «status» di residenti? Questi temporeggiamenti stanno assumendo un sapore beffardo.

A monte di tutto ciò, però, c'è un elemento e gravissimo dato di fatto: se qualcuno occupa le case, c'è anche qualcun altro che viene lasciato libero di tenere sfitti palazzi. A Roma gli alloggi mantenuti vuoti e fuori dal mercato sono almeno ottantamila: ecco il vero scandalo. E allora non basta ricordare, per amor di chiarezza, che il prefetto non ne ha mai voluto neppure uno, nonostante i ripetuti e pressanti appelli lanciati in questo senso dal sindaco Vetere.

se. c.

Comune, sono entrati negli uffici dei gruppi consiliari e hanno parlato con i rappresentanti delle forze politiche. Ne sono usciti con una rassicurazione. Il sindaco Vetere ha sollecitato il prefetto (dopo avergli già chiesto ripetutamente di procedere alla requisizione degli alloggi sfitti) ad un incontro (dovrebbe tenersi oggi) in cui si richiama l'attenzione di tutte le autorità e della stessa prefettura sul dramma della casa. «Abbiamo chiesto alla giunta — aggiunge Angelo Fascetti, del Comitato Lista di Lotta, l'organizzazione che ha guidato l'occupazione — una soluzione risolutiva, ma anche l'impegno a trovare alloggi tra i tanti sfitti e imboscati dai proprietari, da assegnare a equo canone».

Anche le ex case Bastogi che hanno fatto da teatro lo sgombero prima di essere occupate sono rimaste sfitte a lungo. Adirittura per sette anni. La società immobiliare aveva completato il complesso — sei edifici con dentro circa cento mini appartamenti — destinato, secondo le disposizioni del piano regolatore, a residence. Ma l'«uso» è solo sulla carta, in realtà la Bastogi ha già stabilito la vera utilizzazione degli appartamenti. Appena completata la costruzione, infatti, la società affida l'intero immobile a un'agenzia immobiliare, la Mmt, di pro-

prietà del costruttore Merlo Tindaro, che prova a vendere i locali come vere e proprie case, intasca soldi da qualche ignaro cliente, e infine sparisce. Ma questa è storia vecchia. Quella nuova inizia un anno fa, quando al complesso comincia ad interessarsi una cooperativa di iniziativa residenziale, la Co. I. Re, che si autoproponesse l'acquisto degli immobili arrivando a un compromesso con la Bastogi e con le banche per i relativi mutui. Più di cento persone si associano, versano un primo acconto da uno a tre milioni. Il consorzio assicura gli acquirenti che è tutto in regola e intanto incassa le prenotazioni avallate dal versamento del cinque per cento delle quote. Dice il Comitato di Lotta: «La Coire sostiene che il cambiamento di destinazione d'uso è cosa fatta, ma al Comune abbiamo scoperto che non se n'è mai parlato. In più si fa vanto di essere certo da un'autorità cooperativa ma la Lega ha smentito ufficialmente di avere mai registrato il consorzio».

E intanto le case rimangono libere. Il 4 febbraio scorso la Lista di Lotta dà il via al presidio davanti ai cancelli. Gruppi di aderenti all'organizzazione vigilano notte e giorno sugli edifici, poi il 15 aprile entrano negli appartamenti.

Valeria Parboni

# Ospedali: l'assessore dal magistrato

Per il caso dei reparti «chiusi per ferie» il dc Gigli dal procuratore Giorgio Santacroce che sta svolgendo un'indagine conoscitiva - Il blocco al San Filippo Neri, al Sant'Eugenio, al Policlinico - «Non bisogna essere allarmisti...» dice l'assessore regionale alla Sanità - Toni diversi nei confronti del Campidoglio

I mali cronici della sanità romana, come al solito, sono finiti sul tavolo della magistratura. L'annuale e prevedibile «decimazione» del personale sanitario alla vigilia delle ferie estive ha infatti provocato l'apertura di un'indagine conoscitiva della Procura romana. L'istruttoria è per il momento limitata al San Filippo Neri, dove le autorità sanitarie hanno comunicato la chiusura di sei reparti dal 20 luglio al 20 settembre, ma che potrebbe estendersi alle analoghe decisioni ventilate per il Sant'Eugenio (che dovrebbe chiudere ad agosto Endocrinologia e Dietologia, due reparti «minori») e già parzialmente applicate per il

Reparto accettazione donne del Policlinico. Ieri mattina l'indagine conoscitiva affidata al sostituto procuratore Giorgio Santacroce è cominciata con la testimonianza dell'assessore regionale alla Sanità Rodolfo Gigli, e con quella del presidente della Usl Rm19 Giuseppe Fantò, dei suoi collaboratori Fracasso e Minucci e del direttore sanitario del San Filippo Sante Fabrizi. Si è parlato soprattutto di quest'ultimo ospedale, e tutti i protagonisti dell'indagine hanno giustificato la sospensione dei servizi ospedalieri con la carenza di organici per i cambi-ferie. In più l'assessore Gigli ha allargato il discorso a tutta la situazione romana, cercan-

do però di smorzare i toni: «Se riusciamo a dimostrare che la chiusura di un servizio in un ospedale è ampiamente compensata dal mantenimento dello stesso servizio in altri presidi ospedalieri — ha detto Gigli — credo che questo non dovrebbe suscitare preoccupazioni allarmistiche».

Una dichiarazione questa che contrasta però con una lettera dello stesso assessore regionale alla Sanità indirizzata al sindaco ed all'assessore comunale Franca Prisco. Gigli scriveva di essere perplesso e preoccupato sugli sviluppi del «caso ferie», e chiedeva agli amministratori del Campidoglio di intervenire presso le Usl per ga-

## Medici specialisti contro Usl e Banche

Diffide penali e amministrative nei confronti delle Usl e delle banche che ne espletano i servizi di tesoreria sono state inoltrate da specialisti esterni che da tempo non ricevono i contributi per il convenzionamento. Lo ha deciso il direttivo della confederazione, la Cuspe. «Vi sono ritardi enormi — ha detto Vittorio Cavaceppi, segretario generale dell'organizzazione — sia nelle deliberazioni delle Usl, sia nelle operazioni delle banche che devono fare l'assegnazione diretta agli specialisti». Si attendono ora passi del prefetto del lavoro e dell'«assessore regionale, Rodolfo Gigli. Questi ha inviato presso alcune Usl dove i ritardi sono più consistenti (fino a 8 mesi di arretrati) commissari «ad acta» che ben poco hanno potuto fare dal momento che in queste stesse Usl non vi sono i necessari supporti tecnici per effettuare la contabilità. Martedì prossimo i 2 mila specialisti terranno un'assemblea all'Auditorium «S. Leone Magno».

ranire l'assistenza in estate. Una ben strana richiesta, avanzata dal responsabile regionale del settore, non certo da un'autorità estranea ai problemi che in tutti questi anni hanno pesato sul disservizio sanitario laziale. La Regione sapeva bene, e da lungo tempo, che alla vigilia dell'«esodo» dalle corsie si sarebbe riproposto il «caso». Ma il mancato adeguamento dell'organico riflette anche molti anni di indifferenza e di superficialità da parte della stessa Regione e del governo. La già citata lettera di Gigli a Vetere e Prisco ha assunto così i toni del solito scaricabarile; che non aiuterà certo a risolvere in pochi giorni la situazione.

Il suo intervento della magistratura, che sembra diventata ormai il massimo organo di governo delle questioni sanitarie alla Regione, è un po' di potere che non può non far riflettere, anche se la chiusura di alcuni reparti, spesso inutilizzati d'estate, non sembra il risvolto più drammatico di tutti. Del resto è ancora fresco nella memoria del romano il ricordo della clamorosa decisione del Policlinico di inviare negli ospedali fuori Roma un cospicuo numero di pazienti che non avrebbero trovato posto nella capitale, e che non potevano essere seguiti da un numero adeguato di operatori sanitari.

r. bu.

Niente di fatto dopo il vertice

# Giunte: è tutto rinviato a settembre?

Dc-Psi-Psdi-Pri, Pli d'accordo nell'avviare la «consultazione per il pentapartito ovunque»

È tutto rinviato. Nemmeno il risultato del referendum, indicato come ultima verifica politica, è riuscito a dare una «scossone» alle trattative tra i partiti per le formazioni delle giunte. Il summit pentapartito di ieri mattina nella sede romana della Dc non ha sortito alcun effetto corposo. Una nota rilasciata informa che «i risultati del 12 maggio rendono possibile l'avvio di consultazioni politico-programmatiche per la realizzazione di maggioranze pentapartitiche ai tre livelli istituzionali. Niente di più. Quindi: sono tutti d'accordo a che la consultazione parta. Ma i primi risultati, forse, si vedranno solo dopo l'estate. Per ora c'è un altro «scoglio politico» da superare: l'elezione del presidente della Repubblica, prevista per la fine del mese. Solo dopo, probabilmente, si cominceranno a fare i conti seri nel pentapartito. Intanto le delegazioni (una per la Regione, l'altra per Comune e Provincia) si rivedranno la prossima settimana. L'incontro di ieri, a cui hanno partecipato i segretari provinciali e regionali della Dc, del Psi, del Psdi, del Pri e del Pli, non si è parlato né di incarichi, né di programmi. S'è convenuto — questa è l'unica novità — sul fatto che il pentapartito è «possibile» anche alla Provincia, oltre che alla Regione e al Comune. A Palazzo Valentini, però, il risultato elettorale rende possibile anche una maggioranza di sinistra. Ma questo sembra un problema superato dai partiti possibili alleati di sinistra col Pci.

I commenti del dopo-summit hanno cercato di dare contenuti un po' più concreti a quel vago comunicato. Il segretario regionale dc Vittorio Sbardella ha interpretato così: «Si è convenuto sull'opportunità di un pentapartito a tutti i livelli e non per un semplice «segnalamento» meccanico, ma per una precisa scelta di allineamento alla politica del governo centrale». Il socialista Antonio Signore ha aggiunto: «Con questo incontro si è partiti col piede giusto, addirittura meglio di quanto ci si poteva aspettare». Il socialdemocratico Gilberto Zavaroni è anche lui superottimista nonostante Antonio Pala, ex assessore Psdi, ora socialista, si stia portando via pezzi consistenti di partito: finora l'hanno seguito oltre mille socialdemocratici romani. Zavaroni non se ne cura e lascia intendere, tra il serio e lo scherzoso, che il prossimo sindaco di Roma sarà il dc Nicola Signorello. I liberali si sono adeguati al clima euforico e si sono «compiaciuti» dell'intesa tra polo laico-socialista e Dc e Pli. Gli unici a non essere contenti restano i repubblicani. Il segretario romano Saverio Coltura ha sostenuto che il pentapartito è «possibile», ma non scartato e deciso una volta per tutte. Loro ancora insistono sui programmi, che contano più delle poltrone e degli schieramenti. Fatto sta che, finora, il programma è rimasto però fuori dalle riunioni. E, visto l'andazzo, ci rimarrà sicuramente a lungo. Perché lo scontro vero continua ad essere proprio quello sulle poltrone.

## Usciti i quadri: promossi, bocciati?

Giorno di quadri, ieri, per migliaia di ragazzi delle scuole medie. Come si vede nella foto scattata davanti alla «Settembrini», l'uscita dei risultati di un intero anno scolastico è un momento di grande importanza: da questi, infatti, possono saltare o meno le vacanze. Tutto dipende se si è stati promossi o bocciati. E dei giorni scorsi la notizia di una ragazzina scappata di casa perché respinta a scuola. Nonostante tutto, nonostante si continui a ripetere che il sistema scolastico è in crisi, la scuola resta sempre un momento centrale nella vita degli adolescenti, capace di scatenare anche drammi profondi.



Lunedì prossimo, intanto, cominceranno gli esami della scuola media inferiore e «straordinariamente», anche quelli di maturità, che invece si tengono solitamente in luglio.

# Dopo un anno di latitanza preso il «re dei videopoker»

Aldo De Benedittis aveva fatto fortuna in pochi anni - Controllava centinaia di videogiochi illegali nella periferia romana - Era fuggito negli Stati Uniti

In prigione il re dei videopoker. Dopo oltre un anno di latitanza i carabinieri di Grottaferrata sono riusciti ad arrestarlo a bordo di una delle sue lucenti e potentissime fuoristrada. Aldo De Benedittis, nato a Mesagne, in provincia di Brindisi 43 anni fa, era riuscito a costruire in pochi anni un vero e proprio «impero» con le macchinette mangiasoldi. Con i guadagni che venivano dalle centinaia di videopoker sistemati in decine di bar alla periferia di Roma, s'era costruito una villa hollywoodiana a Grottaferrata e girava a bordo di Ferrari, Maserati e Mercedes.

La fortuna dell'ex meccanico di bigliardini elettronici cominciò a vacillare nel maggio scorso quando, dopo un'inchiesta durata cinque mesi, la Guardia di Finanza lo incriminò per frode fiscale, arrestato uno dei suoi più stretti collaboratori e gli sequestrò tutti i beni.

Da allora Aldo De Benedittis ha vissuto negli Stati Uniti, dove aveva parecchi amici disposti ad aiutarlo. In Italia è tornato solo in poche occasioni: per la morte della madre, il 2 novembre, e qualche giorno fa per sistemare alcuni «affari» in sospeso.

Ma le sue conoscenze italiane erano tutte sotto controllo da tempo e così appena il re dei videopoker è arrivato a Roma due di questi carabinieri hanno cominciato a seguirlo ovunque. I due «angeli custodi» l'hanno pedinato per ventiquattro ore fino a che ieri notte, dopo avere organizzato un «normale» posto di blocco, l'hanno fermato e portato in prigione.

c. ch.